

In alto il corteo degli imprenditori a Treviso con Emma Marcegaglia e sopra l'assessore Fulvio Zugno

Treviso: senza la vendita degli immobili, cantieri fermi tra due mesi

Dopo un 2011 «tutto sommato morbido», il coppia del patto di stabilità rischia di stringersi intorno al Comune di Treviso. «Veniamo da un anno dove non abbiamo registrato problemi e pagato nei termini» sottolinea Fulvio Zugno, assessore alle politiche Economiche e finanziarie di Ca' Sugana. La musica, però, potrebbe cambiare. «Per il 2012 abbiamo programmato lavori pubblici per circa 13 milioni. Parliamo, prevalentemente, di manutenzione stradale e messa a norma di edifici scolastici» spiega l'amministratore trevigiano che è anche presidente dell'utility Ascopiave. Il problema è che una parte rilevante della spesa preventivata (all'incirca sette milioni) dovrebbe essere assicurata da cessioni immobiliari. «Solo da palazzo Onigo ci aspettiamo circa 2,5 milioni», continua Zugno «se prima dell'estate non

arriveranno dei segnali confortanti sulle cessioni ci ritroveremo a fare i conti col patto di stabilità». La situazione del mercato immobiliare certo non aiuta e, in concreto, il Comune potrebbe essere costretto a concordare l'assegnazione dei lavori al nuovo anno o (peggio) non pagare alle imprese gli stati avanzamento lavori. «Abbiamo già speso tre dei 13 milioni preventivati», aggiunge Zugno «se non entrano in cassa le risorse previste dalle alienazioni immobiliari, tempo ancora un paio di mesi e il collega dei Lavori pubblici può chiudere l'ufficio». Più il Comune è piccolo, per altro, e più la morsa del patto di stabilità va a stringersi sui servizi essenziali. «Ne ho contezza», conclude l'assessore del Comune di Treviso «perché i piccoli soci di Ascopiave, senza il dividendo della società, potrebbero chiudere». (m.mar.)

Bortolussi: «Giugno sarà decisivo Molte Pmi rischiano la chiusura»

► MESTRE

Dall'appuntamento con l'account Irpef slittato da novembre 2011 al pagamento di eventuali saldi. Passando, ancora, dalla nuova imposta sugli immobili (Imu) ai conti con il bilancio di metà esercizio di un anno dove è previsto un calo del prodotto interno lordo (Pil) compreso in una forbice che va dall'1,5 all'2,2 per cento. «Il mese di giugno ci metterà definitivamente al cospetto della gravità di questa crisi» sottolinea Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre.

«Questo governo ha dimostrato la sua autonomia e una certa sensibilità sui problemi delle imprese, ma tutto ciò rischia di non essere sufficiente» aggiunge Bortolussi. «La spirale alimentata dalla crisi di liquidità, dai ritardi nei pagamenti e dal carico fiscale, alla volta di giugno, può far sprofondare molte piccole e medie imprese. Servono iniezioni di liquidità e di fiducia ma se non si inizia a incidere sul valore della spesa pubblica non c'è ricetta che tenga».

Già prima delle manovre dei governi Berlusconi e Monti,



Giuseppe Bortolussi della Cgia

sottolineano dagli artigiani di Mestre, la pressione fiscale su una ditta individuale senza dipendenti arrivava al 46,5%, per salire al 49,9% per una società di persone con due soci e quattro dipendenti e fino a toccare il 63,8% sempre per una società di persone con due soci ma con 18 dipendenti. «Per quest'anno, il dato ufficiale è del 45% ma questo non tiene conto dell'economia sommersa» spiega Bortolussi. Ricordando che la pressione fiscale ufficiale è data dal rapporto tra le entrate fiscali-contributive e il Pil prodotto in un anno, «è evidente che se da questo ultimo storniamo la quota addebitabile al sommerso, che per disposizioni Ue viene conteggiata, risulta una pressione fiscale reale che raggiunge 54,5%». Cifra che non ha eguali in Euro-

pa, ad eccezione di Danimarca e Svezia. «Tutto questo perché abbiamo un sistema burocratico inutile e costosissimo» si scolda Bortolussi. «Io sono contro l'evasione e gli evasori ma, lasciatemi dire, anche contro i burocrati che non capiscono e che alimentano un sistema di costi che, negli ultimi dieci anni, ha fatto segnare un aumento di 40 miliardi».

Tutto questo, sostiene il segretario della Cgia di Mestre, è lo specchio di un Paese dove «non esiste considerazione per il ruolo sociale dell'imprenditore. Mettiamocelo bene in testa: il lavoro non si crea da solo. L'Europa, con lo *Small business act*, impegna gli stati a creare un ambiente adatto per fare impresa. Direi che in Italia siamo molto distanti». (m.mar.)

Comunicati i nuovi tassi debitori annuali: che balzano dal 7,20 al 10,66% per i fidi ordinari e straordinari (+3,46%); e dal 9,80 all'11,75% per la scoperta (+1,95%). «E poteva perfino andargli peggio: altre banche hanno elevato i tassi fino a 14 punti sugli scoperti», commenta il senatore padovano Maurizio Saia, che esibisce la copia della lettera scuotendo il capo: «In questi giorni ne ricevo a decine, ormai le imprese sono più disperate che indignate. Hanno l'acqua alla gola, chiedono un salvagente e si ritrovano un macigno, bisogna agire prima che sia tardi».

Saia è un consulente finanziario e la sua requisitoria investe i grandi gruppi di credito: «Il nostro sistema produttivo sconta la scomparsa delle banche locali, fagocitate da colossi avulsi dal territorio. Viene meno ogni discrezionalità da parte del management, imprenditori seri e avventurieri diventano rotelline dello stesso ingranaggio. Non conta più chi sei e

la nuova norma entrerà in vigore con decorrenza 15 maggio 2012. Certi di poter contare sulla Sua comprensione, Le rammentiamo che, sempre ai sensi delle citate norme, ha diritto di recedere, entro la data di decorrenza sopra riportata, senza alcuna penalità ed alle condizioni precedentemente applicate. In mancanza di recesso, le modifiche si intenderanno approvate. La Sua Filiale o il Suo Consulente sono a Sua disposizione per qualsiasi eventuale necessità di chiarimento. Distinti saluti. Il Direttore Generale



Il senatore Maurizio Saia

quello che hai fatto, comanda solo Basilea III, l'accordo che impone alle banche un'elevata stanza di compensazione, cioè innalza il livello di riserve richiesto agli istituti rispetto ai prestiti erogati». Una misura precauzionale dopo i crac... «Certo, ma applicata in modo

rigido alle piccole e medie imprese, si sta rivelando un capio soffocante. Per questo, con due mozioni bipartisan già discusse al Senato, abbiamo chiesto al Governo di sollecitare una deroga alla Bce per le Pmi, il telaio dell'economia. Non è un'iniziativa isolata, la nostra. Altri Paesi si stanno muovendo in questa direzione e anche il Parlamento europeo ha approvato un documento che sollecita la revisione dei criteri del credito: oggi le banche sono isole felici a rischio zero, incassano liquidità a prezzi stracciati dalla Bce e negano qualsiasi sostegno al resto del mondo che annaspa. E' assolutamente inaccettabile».

Il Governo, però, ha chiesto il rinvio del voto sulle mozioni, giudicandole non urgenti. Costanza che scandalizza il senatore, firmatario delle proposte insieme ad altri esponenti del suo gruppo, Coesione Nazionale: «Due pesi e due misure», si infervora «ricordo che, in sede di discussione del decreto liberalizzazioni, riuscimmo a eliminare le commissioni bancarie sui conti correnti per le fasce deboli, come i pensionati, costretti a rinunciare al contante. Ci sembrava una scelta di equità ma, dopo l'impennata del presidente dell'Abi che minacciò le dimissioni gridando all'esproprio, Monti ricorse all'urgenza per chiedere e ottenere la reintroduzione delle commissioni. Io votai contro, insieme alla Lega e all'Idv. Le altre forze politiche dissero sì. Una vergogna, mi spiace dirlo, che nella circostanza rivelò un atteggiamento supino del premier verso lo strapotere delle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA